

L'atelier della scuola dell'infanzia Diana di Reggio Emilia. Sotto, un affresco realizzato nella scuola

# Reggio Emilia ha un cuore bambino

*Creatività, software e robot: viaggio nella città che ha il primato mondiale dell'educazione*

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

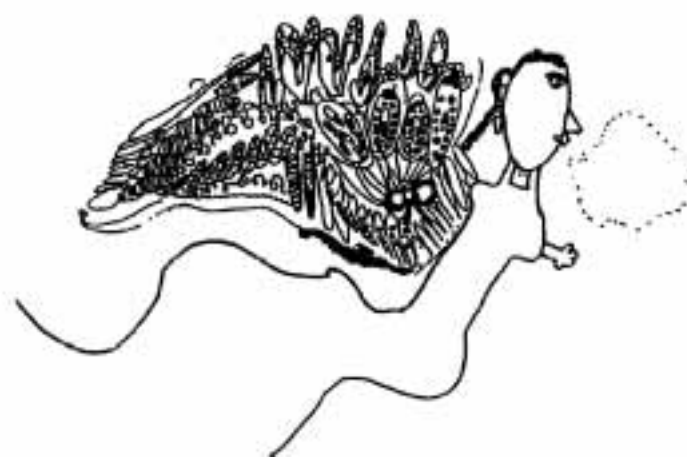
**REGGIO EMILIA** «Reggio è un sessantennio perché ha sei angoli». Beh. E come arrivo da voi? «Se vieni in macchina si parcheggia, poi si va dritto. Se trovi due curve giri a destra e poi a sinistra, ed eccoti arrivato alla piazza». Straordinario: funziona. Grazie, bambini-autori della guida alla città, «Reggio tutta», un librone delle meraviglie. Poi, alla scuola «La Villetta», bisogna passare le «case per le formiche», il «luna park degli uccellini», le fontanelle dell'«alfabeto d'acqua», la panchina nascosta «a seduta degli innamorati», il «tunnel d'acqua» per le giornate afose, ed entrare a vedere la prima meraviglia: l'albero robotico.

Tutto è cominciato questo inverno. Un temporale, e da un albero cade un grosso ramo. «Poverino!», commentano gli ottanta bambini fra tre e cinque anni. Discutono come si usa da queste parti. «Bisogna dargli una nuova vita». In tre mesi, i genietti hanno fatto così. Il ramo è nell'atrio, a fianco di una pianta viva, «così si parlano». Una foglia di carta nasconde un piccolo sensore. La accarezzi, si accendono dei led: è contenta. La pianta vicina ha un sensore fotosensibile. Alle dieci del mattino un raggio di sole colpisce in giardino la «calamita catturatore» che lo fa rimbalzare all'interno. Il sensore attiva un miniregistratore. La pianta viva parla al ramo: «Guarda, sta arrivando il sole». Il ramo risponde: «Lo sento, lo sento. Anzi, fa proprio caldo». Si attivano delle girandole di carta. A mezzogiorno un altro sensore a tempo fa partire una vocina: «E' ora di mangiare!». Un congegno fa scendere dal ramo un uccellino di creta. Sul pavimento un robottino con un sensore ottico parte, segue una pista nera, porta il cibo all'uccellino. A quell'ora anche i bambini mangiano, là intorno. Il ramo, a volte, gli fa degli scherzi: «Attenzione! Hai un verme nella minestra!».

Alla Villetta, ed in altre due scuole comunali, si sperimenta il «proget-

to robotica» dell'Unione Europea, assieme a Cnr, varie università, ed alla Lego. Lavorano con mattoncini Lego imbottiti di microchip. «Prima i bambini decidono il progetto, le esigenze. Poi la Lego realizza ciò che serve. Non siamo dei tester, siamo dei protagonisti. Stiamo realizzando anche del software», ronfia Giovanni Piazza, «atelierista» della scuola. Atelierista? Figura che esiste solo a Reggio: uno stuolo di artisti-creativi a tempo pieno che affiancano insegnanti, pedagogisti ed occasionali amici architetti, scultori, designer.

Capito perché Reggio Emilia è quell'angolo d'Italia che funziona tanto bene da rappresentare in tutto il mondo il top nell'educazione, come ha scritto, solo pochi giorni fa, il New York Times? 13 nidi e 21 scuole dell'infanzia (non «materne», per-



I disegni sono dei bambini delle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia e sono stati forniti da "Reggio children", piazza della Vittoria 6, Reggio Emilia

## Didattica Laboratori da brevettare

**Adesso, alla «Diana», sta girando una coppia di ingegneri coreani. Studiano l'«osmosi degli oggetti, l'acustica, i colori, i materiali. Un gruppetto di americani sta invece bazzicando la scuola «Allende», dove l'animatore è uno speleologo, e si vede: sabbie catalogate, pietre, fossili, una gigantesca parete attrezzata per l'arrampicata. Altri, alla «Villetta», sgranano gli occhi ai Lego-robot che macinano metri sul pavimento. I bambini, altro che beata ingenuità, sospettano. Hanno scritto: «Ogni tanto in questa scuola possono venire degli stranieri, sono grandi, uomini e donne con la macchina fotografica e la cinepresa. Vengono dalla Svezia, dall'Inghilterra, dalla Germania, da tutto il mondo. Sono quasi come spie, ma le spie guardano di nascosto, loro no e scrivono tanto». No, spie non sono, questi stranieri. Ma per le scuole comunali di Reggio è venuto il momento di pensare seriamente a registrare e proteggere le loro trovate. «Negli anni settanta abbiamo inventato i parchi Robinson: e sono finiti nei cataloghi dei costruttori di giochi. Anche adesso, ogni tanto mi arriva qualche depliant e sbalordisco: oh! ma questa è roba nostra», sospira Giovanni Piazza.**

**Il suo atelier elettronico, al cinquantanovesimo gradino della «Villetta» (certo: tutti numerati, così salendo per le scale si impara a contare) è un laboratorio da Archimede pitagorico. Ultime invenzioni: maxischermi da computer, fino a tre metri per tre, costruiti in scuola e collegati alle tastiere usate dai bambini: così nessuno è solo davanti al suo monitor, ma tutti interagiscono. Il «forno di cottura delle immagini»: una specie di scanner su cui si appoggiano oggetti e che, opportunamente illuminato, restituisce al computer immagini tridimensionali. I «tavoli luminosi». La «vasca dell'acqua», un marchingegno per produrre suoni registrabili di cascate, ruscelli, piogge, temporali. I «robosports», costruiti coi mattoncini Lego, che manovrati da sensori ottici seguono percorsi labirintici, arrivano ad un buco e vi gettano palline da ping-pong, in gara tra loro. Quanto renderebbero, commercializzati? Anche lo stupendo sipario realizzato per il teatro Ariosto ha trovato estimatori: lo vuole un teatro giapponese. Verranno qui, ne faranno una copia esatta. Almeno, a spese proprie.**

m.s.

ché qui si è dalla parte dei bambini) con 2400 piccoli, sempre più extracomunitari, e 500 addetti: un terzo del personale comunale. E 2300 visitatori in media ogni anno da tutto il mondo. Antonella Spaggiari, il sindaco, è appena tornata da Tokio - inaugurazione dell'ennesima mostra sui suoi nidi - ed ora sta correndo a ricevere un gruppo di pedagoghi di 22 paesi, dalla Tanzania agli Emirati. Dovrà spiegarli che al sistema-Reggio ci si può ispirare, che è un metodo, un progetto, «non un programma esportabile e replicabile automaticamente».

Simpatica.

Anche lei è finita nelle grinfie dei bambini. Ricerca: «Praticamente ogni città c'ha il suo sindaco. Il nostro delle volte va fuori a controllare... è come una specie di spia: controlla se tutti fanno a modo e poi lo dice al telegiornale». Lavora tanto, ma ha un gran vantaggio: «Il nostro sindaco può scegliere il maschio più bello di Reggio». Eh, beh.

Dialogo tra bambini: «C'è un modo per non morire mai: se nasce una femmina che fa una femmina e dopo quella fa una femmina». «E i maschi? Se non ci sono non si può: ci vogliono». «Si potrebbe usare i maschi prima che muoiono». «No, scusa, un mondo senza maschi è

schifoso».

Questi sono i genietti della scuola «Diana», nel centro del parco del centro. Adesso è l'ora del pisolino, dormono cullati da musica soft, coccolati da candeline che bruciano aromi provenzali, e si può curiosare in giro. Stanze e atelier affollatissimi. Bacheche con sassi, conchiglie, bottoni, bottigliette, transistor, soldatini: pare lo studio di Klee al Bauhaus. Rami, cortecce, specchi. Faretti spot. Stanno lavorando con la luce. L'anno scorso hanno realizzato il sipario del teatro comunale Ariosto, 72 metri quadri. Isabella, atelierista, mostra uno dei tanti percorsi

si. In un giardinetto hanno fotografato con macchine digitali (origine: i bollini della spesa Coop dei genitori), ogni giorno per un anno, lo sviluppo di una foglia, accorgendosi che la vita fluisce, non è un insieme di tappe staccate. Casualmente hanno mimato lo sbocciare della gemma: e allora l'atelier ha chiamato una danzatrice amica. Troppo belle, le coreografie fiorite. E allora un musicista per accompagnarle, un regista per riprenderle... Pronto il film.

Partecipazione al massimo: uno dei segreti di Reggio. Poi? «Documentare e rendere sempre visibile quello che si fa. Confrontarsi aiuta a

sfuggire alle autovalutazioni», dice Tiziana Filippini, pedagogista della rete di scuole. Poi? I bambini motore e centro di tutto: «I bimbi narrano, narrano, narrano in continuazione. Questo narrare è il collante di tutto», sorride Veà Vecchi, «atelierista» storica. È l'intuizione di Loris Malaguzzi, lo straordinario regista-poeta-pedagogo scomparso sette anni fa, propulsore del sistema di Reggio: i bambini hanno «cento linguaggi», perché ridurli ad uno?

Perché poi Reggio punta tutto sugli asili? Primo ingrediente del cocktail: nel 1912 aveva già un asilo laico, l'«Asilo del Popolo». Secondo: la «svolta del 1945». I tedeschi in fuga avevano lasciato nella frazione di Villa Cella un carro armato e 9 cavalli. Dibattito nel quartiere: vendere tutto, ma per che farne? Gli uomini pensavano ad un cinema, le donne ad un asilo. Hanno vinto loro. Dopo si sono aggiunti gli asili dell'Udi, del Cln. E negli anni sessanta è arrivato Malaguzzi, un misto di fantasia mediterranea e rigore nordico.

I «suoi» bambini continuano a dibattere. «Perché si chiamano mezzi di trasporto se sono interi?». «L'angelo è come un virus: non si vede mai». «Il vento nasce dall'aria e ha la forma di sbattere». «Le foglie cadono perché si tengono attaccate con una mano sola». «L'albero lo sa lui a cosa servono le radici». «È il seme che dice 'pino', ma in silenzio, sotto la terra, e dopo l'albero si ricorda il suo nome». Poeti. Ma dopo, quando passano alla scuola dell'obbligo? Punto debole. Sandra Piccinini, assessore «alla cultura ed al sapere», ghigna: «Le maestre si preoccupano: oddio, arrivano quelli che non stanno seduti. Ma i bambini si adattano, anche se la scuola di base li vuole tutti uguali. I più scioccati sono i genitori, che escono da un sistema di partecipazione totale». Già. Perché Reggio spende tanto per i bambini? «È un investimento che rende, e non solo in immagine. Gli utenti sono famiglie giovani, il nido è il primo servizio comunale che incontrano, diventa un luogo di civiltà per migliaia di persone».

Attorno, tutto un sistema. I materiali «didattici» si recuperano da «ReMida», una «ricicleria creativa» dove le industrie di Reggio depositano i surplus. «Reggio Children», società pubblico-privata con tre miliardi di bilancio, forma educatori, stampa i libri dei bambini - l'anno scorso ne ha venduti 18.500 - fa girare le mostre dei bambini per il mondo. Al «Diana» i bimbi si svegliano. Ricominciano a progettare. «I raggi del sole sono fatti di giallo, però lui agli alberi gli dà il verde», osserva Letizia. «Lui ha le tasche piene di colore. Tira fuori il verde e gli alberi diventano verdi», le spiega Violetta. Motto della scuola: «Niente senza gioia».



È una novità in via di sperimentazione ed è destinata alle famiglie della regione che mettono a disposizione le loro abitazioni

## Per i piccoli l'educatore viene anche a casa

Marchio di qualità, regole chiare e maggiori impulsi ai servizi integrativi: sono questi i tre pilastri su cui si regge la legge sui servizi all'infanzia approvata lo scorso anno in Emilia Romagna. I veri protagonisti della normativa non potevano che essere loro, i bambini, e il rapporto che hanno con il primo nucleo sociale che conoscono, la famiglia. E partendo da questo presupposto il nido svolge una funzione socio-educativa in grado di tener conto dei due diversi aspetti della stessa realtà: il diritto di formazione e socializzazione dei bambini che vanno da zero a tre anni e le esigenze dei genitori. Il nido, dunque, diventa uno dei servizi che, insieme alle nuove figure previste dalla legge regionale, assolve importanti funzioni sociali. Sono soprattutto due le novità

previste: i centri per bambini e genitori e gli «spazi bambini», a cui si aggiunge in via sperimentale la figura dell'educatore familiare. I primi offrono accoglienza a bambini e genitori e, mentre ai piccoli sono dedicati momenti e spazi di gioco, per i grandi ci sono occasioni di incontro e confronto per una maggiore corresponsabilità di genitori e educatori. I secondi, invece, accolgono bambini dai 18 ai 36 mesi per un massimo di cinque ore giornaliere nel corso delle quali gli educatori svolgono attività di socializzazione ed educative. La differenza con gli asili nido è che nei centri gioco non sono previsti mensa e riposo. L'educatore familiare, infine, - la cui figura è in via di sperimentazione in accordo con gli enti locali - opera in casa di famiglie con

bambini di età inferiore ai tre anni, che si sono messe d'accordo e hanno dato disponibilità per usufruire dei propri spazi domiciliari.

C'è anche un'altra figura, non regolamentata da alcuna norma, che sta tuttavia diffondendosi molto velocemente. Si tratta del coordinatore pedagogico il cui servizio tende a garantire il raccordo tra i servizi per la prima infanzia all'interno del sistema educativo territoriale. Per accedere alla professione di educatore la legge regionale prevede un unico titolo di studio, con una specializzazione per i servizi da zero a sei anni, mentre - a garanzia della qualità dei servizi e delle strutture - i nidi sia pubblici che privati, per attivare un rapporto di convenzione con gli Enti locali devono avviare una procedura di ac-

creditamento. Tutte le strutture, quindi, sia quelle gestite dai Comuni che dai privati, devono presentare specifici progetti pedagogici, disporre la figura del coordinatore pedagogico, partecipare a corsi di formazione permanente, prevedere l'inserimento dei bambini disabili e svantaggiati e adottare strumenti di valutazione del servizio che offrono.

Ma sono i dati, ancora una volta, a raccontare la realtà: mentre in Italia solo il 6% della popolazione infantile fino ai tre anni usufruisce degli asili nido, in Emilia Romagna la percentuale balza al 19,6%. Tradotto in cifre vuol dire che 16.714 bambini, tra cui 174 portatori di handicap frequentano una delle 405 scuole pubbliche o uno dei 32 nidi privati. Ogni bambino costa 13

milioni l'anno agli Enti pubblici, che soltanto in minima parte rientrano della spesa con le rette a carico delle famiglie. «I dati sull'Emilia Romagna - commenta l'assessore regionale alle politiche sociali Gianluca Borghi - segnalano grandi cambiamenti sociali, un aumento dell'occupazione femminile e una crescente difficoltà della famiglia a conciliare tempi di lavoro e di cura». Da qui l'idea di diversificare il servizio e «personalizzare l'offerta per soddisfare nuovi bisogni e nuove domande. Anche quest'anno - spiega - oltre a consolidare quelli tradizionali, investiremo in nuovi servizi sociali per mantenere il welfare emiliano ai livelli di eccellenza che lo caratterizzano».

m.a.ze.